

## Le piante erbacee spontanee negli ambienti urbani

In questi ultimi due anni a Roma sono in corso dei lavori per ammodernare la rete urbana di distribuzione del gas metano e dei relativi allacciamenti alle abitazioni, che prevede la sostituzione dei vecchi tubi metallici con quelli di nuova tipologia, e l'adeguamento alla fibra ottica della rete telefonica. Questi lavori interessano prevalentemente i quartieri periferici e, ad un primo lotto di lavori che immancabilmente procura disagi alla circolazione ed ai pedoni, ben presto ne seguono altri. Infatti gli scavi per il gas e quelli telefonici non vengono effettuati in contemporanea. Si scava ai margini del piano stradale in prossimità degli alberi che ornano le strade cittadine e naturalmente viene interessato il loro apparato radicale con conseguente rottura di tutte le radici che interferiscono con lo scavo. Questo procura delle ferite attraverso le quali si possono veicolare patogeni pericolosi, da un lato e dall'altro si indebolisce notevolmente la capacità della pianta di restare ancorata al terreno in modo stabile e sicuro. Quando soffia vento molto forte il rischio che questi alberi si schiantino al suolo è molto alto e con una caduta improvvisa ed imprevedibile si possono arrecare danni alle persone ed alle cose. Il verde pubblico è un bene prezioso che va conservato con cura ed attenzione; molteplici sono le funzioni che esso svolge, non può essere abbandonato alla incuria ed a trattamenti saltuari o inadeguati. Avere parchi ben curati, prati verdi, aiuole fiorite comporta interventi programmati e ripetitivi; tutto questo ha dei costi che non sono sempre sostenibili.

Inoltre sempre più frequentemente si pone come questione centrale il clima che cambia e le azioni che l'uomo deve mettere in campo per fronteggiare questo grave problema; si parla sempre più diffusamente di sviluppo ecosostenibile. Sempre più frequenti si svolgono incontri e studi su questa tematica; si cerca di individuare nuovi modelli di sviluppo capaci di integrare la funzionalità degli ecosistemi con la fruizione degli spazi verdi. Diverse proposte vengono pubblicate e fra le tante anche quella del recupero di piante autoctone da utilizzare in luogo di quelle esotiche ed estranee agli ambienti mediterranei. Lo scopo è quello di avere forti risparmi nella manutenzione colturale e nell'utilizzo di acqua.

Mentre l'uomo da una parte interferisce o compromette con le azioni quotidiane l'ambiente in cui vive e dall'altra studia i provvedimenti da mettere in campo per risolverli, le piante selvatiche si affacciano nella città e compaiono dove meno te le aspetti; è come se ci dicessero, siamo qui pronte a darvi una mano per risolvere i vostri problemi ambientali. Ho notato che alcune piante colonizzano soltanto le strade che fiancheggiano prati o spazi verdi dove vivono rigogliose, altre riescono ad attecchire anche nelle strade che sono fittamente fiancheggiate da palazzi. Pensando alle piante erbacee che ho descritto nei precedenti articoli, appartengono al primo gruppo la Linajola comune [*Dittrichia viscosa* (L.) W. Greuter], la Ruchetta selvatica [*Diplotaxis tenuifolia* (L.) DC.], il Finocchio comune (*Foeniculum vulgare* Mill.), il Lattugaccio (*Chondrilla juncea* L.) ed il Verbasco sinuoso (*Verbascum sinuatum* L.). È difficile incontrare queste piante nelle strade centrali dei quartieri. La Linajola comune non ha problemi nel crescere nelle crepe dell'asfalto di strade adiacenti agli spazi verdi, è diffusissima, anzi sembra essere molto aggressiva; invece la Ruchetta selvatica e il Finocchio selvatico sono presenti con pochi esemplari, un certo stupore ha suscitato in me vedere il Verbasco comune ai margini della strada, non lo ritenevo possibile. La Lanutella comune (*Andryala integrifolia* L.), la Silene bianca (*Silene latifolia* Poir.) mostrano una capacità molto ampia di adattarsi, mentre la Linajola comune (*Linaria vulgaris* Mill.) sembra estranea agli ambienti stradali. Probabilmente sono diversi i fattori che determinano queste situazioni, uno fra i tanti potrebbe essere il sistema di dispersione dei semi adottato dalle varie specie erbacee; i palazzi alti possono interferire ponendosi come insuperabili barriere architettoniche alla disseminazione.



*Amaranthus deflexus*

Foto di Giovanni Segneri



*Asphodelus fistulosus* (in basso a destra il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



*Clinopodium nepeta* (in basso a destra il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



*Daucus carota* (in basso a destra il fiore).

Foto di Giovanni Segneri

Un seme per germogliare ha bisogno di terra nutriente, acqua e luce in abbondanza, spesso vicino alla pianta madre tutte queste condizioni non sono soddisfatte, pertanto le piante hanno sviluppato varie strategie per disperdere i semi e colonizzare l'ambiente circostante. Possiamo distinguere due modi. Il primo avviene senza l'aiuto esterno (disseminazione autocoria), la pianta provvede da sola alla espulsione dei semi lasciandoli cadere a terra per effetto della gravità o vengono catapultati a distanza anche di 2-3 m nel caso dei frutti che si aprono esplodendo. La seconda possibilità prevede l'intervento di contributi esterni, i mezzi di trasporto sono l'aria, l'acqua, gli animali. Nel caso in cui la pianta utilizzi l'aria come mezzo di trasporto dei semi (disseminazione anemocoria o anemofila), questi debbono essere di piccole dimensioni e provvisti di dispositivi capaci di favorire il volo come il pappo, una specie di piumino, o di ali.

Nel caso in cui il mezzo di trasporto sia l'acqua (disseminazione idrocoria) i frutti o i semi debbono essere in grado di galleggiare e possiedono di solito un rivestimento impermeabile.

Anche qui i sistemi che aiutano il galleggiamento sono diversi e talvolta veramente stupefacenti come i peli appressati di alcuni semi che a contatto dell'acqua si raddrizzano fungendo da salvagente. La disseminazione per mezzo degli animali (zoocoria) prevede dei semi con strutture idonee ad aderire alla loro pelliccia per poi staccarsi per qualsiasi motivo e cadere a terra. Oppure le piante devono produrre frutti molto appetiti dagli animali che se ne cibano, i semi attraversano indenni tutto il tubo digerente per essere poi disseminati con gli escrementi. Particolare tipo di dispersione è quello favorito dalle formiche (mirmecocoria) che sono attratte dai semi che posseggono appendici carnose e ricche di nutrienti. Li raccolgono e li trasportano nelle loro tane, mangiano la parte ricca di nutriente ed abbandonano il seme che in seguito potrà germogliare.

*Amaranthus deflexus* (L.) Raf., conosciuta come Amaranto prostrato, è una pianta erbacea a ciclo annuale con asse fiorale allungato e spesso privo di foglie, è una Tereofita scaposa con sigla T scap. Possiede un fusto eretto o prostrato (ascendente), da verde a rossiccio, peloso nella parte alta, può raggiungere una altezza di 20-50 cm, talvolta anche fino a 90 cm.

Le foglie sono lungamente picciolate, ovate, lanceolate.

L'infiorescenza è a forma di spiga, cilindrica, talvolta ramosa. I fiori sono piccoli, poco appariscenti, in glomeruli (raggruppamento di fiori sessili o subsessili) ascellari. La fioritura (antesi) avviene da luglio a settembre.

I frutti sono delle capsule ellissoidali o a forma di otre. Semi piccoli, lisci esternamente, bruno nerastri.

È una pianta officinale tossica. Il suo habitat alligna comunemente su suoli incolti, orti, ambienti ruderali, marciapiedi stradali, sentieri, dal piano fino a 1000 m di altezza.

L'Amaranto prostrato è originario delle zone calde dell'America meridionale, oggi è abbastanza diffuso in tutti i continenti, nell'area metropolitana di Roma è comunissimo dal centro alla periferia. Appartiene alla famiglia delle *Amaranthaceae* Juss., distribuita ovunque nel mondo, sebbene la maggior parte delle entità siano concentrate nelle regioni a clima tropicale. Comprende circa 160 generi. Le piante che vi appartengono sono erbacee, arbustive, alcune rampicanti, poche sono le specie arboree. Alcune sono considerate infestanti, altre vengono coltivate a scopi ornamentali o alimentari; le specie più utilizzate sono dei generi *Alternanthera*, *Amaranthus*, *Celosia* e *Iresine*. Il genere *Amaranthus* comprende circa 60-70 specie, la metà circa sono originarie dell'America, mentre in Italia sono attualmente segnalate 24 entità delle quali soltanto due sono da considerarsi autoctone.

*Asphodelus fistulosus* L., conosciuta come Asfodelo fistoloso, è una pianta erbacea che supera la stagione avversa per mezzo di gemme poste a livello del terreno ad asse fiorale allungato; secondo la classificazione biologica è una Emicriptofita scaposa con sigla H scap. Può essere classificata anche come una Emicriptofita bienne con sigla H bienn.

È una pianta erbacea perenne (o biennale) con apparato radicale costituito da un ciuffo di radici cilindriche e fascicolate, fusti lisci, verdi, del diametro di 8 mm circa, ramificata soltanto nella parte alta, può raggiungere un'altezza di 60 cm.

Le foglie sono alla base, verdi, cilindriche, caratteristicamente giunchiformi, cave all'interno e più corte del fusto. L'infiorescenza è a pannocchia apicale.

I fiori sono abbondanti, con corto peduncolo, 25 mm di diametro, 6 tepali liberi, bianchi con una nervatura rossastra in rilievo al centro. La fioritura (antesi) avviene da marzo a maggio. I frutti sono capsule subsferiche.

È una pianta officinale.

L'Asfodelo fistoloso si può incontrare dal piano fino a 800 m di altezza, vive nei pascoli aridi, nelle garighe. Cresce prevalentemente nel bacino del mediterraneo, in Italia è presente in tutte le regioni centro meridionali, isole comprese, con qualche estensione verso alcune regioni del nord. Nella città di Roma è una specie piuttosto rara, comunque in via di rapida estensione soprattutto nel settore meridionale della città. Le piante che ho fotografato si trovano lungo la strada Tuscolana, fra le stazioni di Cinecittà e Osteria del Curato della metropolitana A, alla base della stretta aiuola che funge da spartitraffico e l'asfalto della sede stradale. Qualche anno fa pochi esemplari erano presenti all'interno dell'aiuola, dopo un po' di tempo sono spuntate ai piedi dell'aiuola, a margine della sede stradale ed ora velocemente si stanno espandendo lungo la zona centrale dell'asse viario. Durante il periodo di fioritura si distingue per grazia ed eleganza, possiede un valido valore ornamentale per questo è molto apprezzata nei Paesi dove la pianta non è spontanea. In genere gli asfodeli sono tipici dei prati soleggiate, presenti nelle garighe indicano uno stato di degradazione dell'ambiente. I frutti sono appetiti dagli animali, soprattutto dalle capre, i semi disseminati con gli escrementi colonizzano velocemente i pascoli frequentati da questi animali. I fiori sono melliferi, le api producono un miele di colore chiaro con riflessi madreperlacei, odore ed aroma deboli, delicati, molto apprezzati. Viene utilizzato nella cosmetica ed in erboristeria.

L'Asfodelo fistoloso appartiene alla famiglia delle *Xanthorrhoeaceae* Dumortier secondo la classificazione APG più recente del 2009. Nella classificazione APG del 2003 era inserito nella famiglia delle *Asphodelaceae* Dumortier, mentre in quella tradizionale nella famiglia *Liliaceae* Juss. Queste notizie le fornisco solo a scopo informativo nella speranza che gli asfodeli abbiano trovata una stabile collocazione. Le *Xanthorrhoeaceae* hanno un areale molto frammentato che comprende le zone tropicali e temperate di tutti i continenti, sono piante con una infiorescenza terminale retta da un fusto privo di foglie, l'aspetto in genere è molto differente, con pochi caratteri comuni, il principale è costituito dalla presenza di antrachinoni. Queste sostanze sono dei pigmenti presenti in diverse parti della pianta, hanno azione di stimolo sulla peristalsi e quindi lassativa; ovviamente ogni uso fai da te è vivamente sconsigliato.

*Clinopodium nepeta* (L.) Kuntze, conosciuta col nome comune di Mentuccia comune o anche Nepetella è una pianta perenne per mezzo di gemme poste a livello del terreno, con fusto allungato e spesso privo di foglie, per questi caratteri secondo la classificazione biologica è classificata come una Emicriptofita scaposa con sigla H scap ma può essere classificata anche come Camefita suffruticosa con sigla Ch suffr per i fusti legnosi solo alla base.

Possiede fusti ascendenti di sezione quadrangolare, pubescenti verso l'alto che nascono da un rizoma strisciante che produce diversi stoloni.

Le foglie sono opposte, brevemente picciolate, con lamina ovale ed apice acuto, margine revoluto e brevemente seghettato, pagina superiore pubescente, quella inferiore pelosogliandola.

Le infiorescenze sono delle cime provviste di foglie con 5-20 fiori pedunculati per ogni verticillo. I fiori sono zigomorfi provvisti di calice, corolla, androceo e gineceo. Il tubo del calice (parte più esterna del fiore) è diviso in cinque denti, i tre superiori triangolari, i due inferiori

lineari più lunghi di circa 2 mm, fauce tipicamente con peli sporgenti. La corolla è viola pallido, il labbro superiore è bifido, quello inferiore è trilobo munito di peli e macchie scure alla fauce. La fioritura (antesi) avviene da maggio a ottobre.

I frutti sono costituiti da quattro nucule (frutto secco con involucri legnosi) di colore castano scuro. La specie è commestibile officinale.

Cresce nei prati, negli incolti, dal livello del mare fino a 1500 m di altezza.

La Mentuccia comune è una pianta aromatica molto rustica ad areale mediterraneo che presenta un'evidente variabilità morfologica. Per questo motivo esistono almeno due sottospecie con caratteri differenziali maggiormente evidenti nella corolla. La Nepetella appartiene alla famiglia *Lamiaceae* Martinov che conta circa 250 generi, il maggiore centro di differenziazione è il bacino del mediterraneo. Sono piante xerofile ovvero prediligono ambienti e climi secchi, asciutti ed aridi, in Brasile sono presenti anche specie arboree.

La Mentuccia comune cresce spontanea nel bacino del mediterraneo dal livello del mare fino a 1500 m di altezza, nella città di Roma è molto comune soprattutto nei giardini e nei parchi. Per il gradevole profumo che emana ricorda quello della menta ma molto più intenso. Viene utilizzata in cucina, in erboristeria e per la preparazione di liquori aromatici. In cucina si usa nella frittata, per condire la panzanella, per insaporire la pasta, per cucinare i carciofi e, a seconda degli usi locali, per aromatizzare la carne, il pesce, le verdure in genere. Sin dall'antichità le venivano attribuite virtù quasi miracolose, studi più recenti riconoscono alla pianta proprietà toniche, digestive ed antispasmodiche. È ricca di un olio essenziale costituito principalmente da mentolo e borneolo, per uso esterno esercita una azione blandamente stimolante della circolazione sanguigna superficiale e favorisce la riparazione dei tessuti cutanei. I suoi semi vengono dispersi dal vento a distanza di alcuni metri ed una ulteriore disseminazione avviene ad opera delle formiche che vengono attratte da una sostanza oleosa che li ricopre ricca di grassi, proteine e zuccheri.

***Daucus carota* L.**, conosciuta anche come Carota selvatica, è una pianta erbacea annuale con fusto eretto che supera la stagione avversa per mezzo dei semi; secondo la classificazione biologica è una Terofita scaposa con sigla T scap oppure una Emicriptofita bienne, pianta annua o bienne con gemme poste a livello del suolo e con sigla H bienn.

Possiede una *radice a fittone* carnosa e fusiforme, fusti eretti, verdi, pubescenti alti fino a 1 m.

Le foglie sono verdi, pelose, quelle inferiori sono divise in segmenti ovali a margine dentato, quelle cauline in lacinie lineari.

L'infiorescenza è ad ombrella (è la disposizione dei fiori sui rami) con circa 20-40 raggi, dopo la fecondazione dei fiori si chiude caratteristicamente a nido d'uccello. I fiori sono piccoli con petali bianchi a volta rosati, quello centrale rosso scuro. La fioritura (antesi) avviene da aprile a ottobre.

Il frutto è un achenio irto di aculei per facilitare la disseminazione da parte degli animali.

È una specie commestibile officinale.

È originaria della parte meridionale della regione euroasiatica, oggi molto comune e ampiamente diffusa in tutte le zone temperate del globo. Cresce nei prati, negli ambienti ruderali, in aree antropizzate, lungo le strade, nelle cave, dal livello del mare fino a 1400 m di altezza.

La Carota selvatica è una pianta aromatica, diffusa nella città di Roma nei prati incolti, appartiene alla famiglia delle *Apiaceae* Lindl., che conta secondo la classificazione moderna oltre 3000 specie, un buon numero di queste entità ha trovato un uso in cucina come verdure o spezie. Sono da ricordare il cumino, il finocchio, il sedano, il prezzemolo; diffusamente coltivata è la Carota domestica [*Daucus carota* subsp. *sativus* (Hoffm.) Schubl. & G. Martens]. A causa della grande variabilità morfologica della Carota selvatica vengono contraddistinte diverse sottospecie, basandosi sul tipo dell'infiorescenza, sul frutto, sullo sviluppo del fusto, sulla

assenza di intensa pelosità. L'uso della Carota coltivata in cucina è molto diffuso e noto a tutti; della Carota selvatica è possibile mangiare le giovani e tenere foglie frammiste con altre erbe spontanee alle quali conferisce un gradevole profumo.

### **Bibliografia**

- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- BREMNESS L. – 2006: *La biblioteca della natura, volume 4*. Erbe R.C.S. Libri S.p.A., Milano.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondatori, Milano.
- BURNIE D. – 2004: *La biblioteca della natura, volume 8. Fiori spontanei del mediterraneo*. R.C.S. Libri, Milano.
- CERUTI A. – 1986: *Il nuovo Pokorny-Loescher*. Torino.

### **Siti internet**

[www.catalogueoflife.org](http://www.catalogueoflife.org)-Catalogue of life.